

Il sociologo francese Wiewiorka: «Nessuno avrebbe mai creduto che si sarebbe tornato a uccidere le persone solo perché ebrei»

# «Una violenza inimmaginabile dopo gli orrori della Shoa»

## L'INTERVISTA

Leonardo Martinelli

«È incredibile come l'antisemitismo riesca a mettere insieme persone così diverse e che spesso sono divise da tante cose, non hanno niente a che fare gli uni con gli altri, perché ce ne sono di varie forme, da quello tradizionale, più legato all'estrema destra, a un altro che si è sviluppato nell'immigrazione arabo-musulmana, fino a un tipo nuovissimo, che sta emergendo sui social network. E c'è anche un antisemitismo di sinistra e di estrema sinistra». Parla Michel Wiewiorka, 73 anni, sociologo francese, che il fenomeno lo studia da anni e ha cercato di spiegarlo proprio a tutti: suo «L'antisemitismo spiegato ai ragazzi (e ai loro genitori)», un saggio pubblicato in Italia da **Edb**.

**Su quanto avvenuto ad Halle, che idea si è fatto?**

«È significativo che l'uomo abbia ucciso anche una persona presso una tavola calda di kebab. L'antisemitismo diventa l'elemento di un razzismo più generale. Sbucca fuori in contesti molto diversi.

**Lei parla anche di un antisemitismo sulla rete. Di cosa si tratta?**

«Dagli utenti dei social network gli ebrei sono visti come ostacoli alla libertà d'opinione, perché chiedono palle contro l'antisemitismo su Internet e quindi si derivate di questo genere. Nell'ottica di certe persone, impe-

discono la libertà totale, immediata, senza frontiere di esprimere l'odio».

**L'antisemitismo di sinistra perché nasce?**

«È legato all'esistenza dello

Stato di Israele. Criticare la politica del governo israeliano è legittimo. Il problema è quando si va oltre. L'antisionismo non è mai troppo lontano dall'antisemitismo».

**E i pregiudizi classici sugli ebrei restano? Sono in crescita?**

«Sì, esiste una recrudescenza di queste forme, soprattutto nell'Europa centrale, legate ai pregiudizi tradizionali del tipo che il capitale nel mondo è in mano loro come i media. Qui siamo nell'ambito dell'estrema destra. L'altro filone, poi, è l'antisemitismo nato nell'immigrazione arabo-musulmana, in particolare in Francia. È quello di cui forse si parla di più. E bisogna sempre specificare che non è assolutamente la maggioranza di queste persone a essere antisemita.»

**Lei fa parte di coloro che ritengono che per l'odio contro gli ebrei stiamo tornando agli anni Trenta?**

«No, non lo penso affatto. È un paragone che non tiene, perché ci sono forme nuove di antisemitismo e altre ereditate da un brutto passato. Ma ci sono anche fenomeni superati».

**Quali?**

«Oggi non si può parlare in

Europa di discriminazione nei confronti degli ebrei, sul lavoro o altrove. Anche la segregazione non esiste più. E quando c'è, è un autoisolamento da parte degli ebrei. Lo si vede in certe zo-

ne della periferia parigina, ad esempio a Sarcelles, dove sono gli ebrei a scegliere di vivere chiusi nelle loro comunità. Oppure (e ritorno al periodo prima della Seconda guerra mondiale), non si vedono più quelle raffigurazioni fisiche e spregevoli degli ebrei. E nei pochi casi in cui ancora oggi riemergono fenomeni di questo tipo, si fa riferimento proprio a immagini di quegli anni. Anche nel caso della Chiesa cattolica si è registrato un miglioramento epocale».

**In che senso?**

«Fino al Concilio Vaticano II, insegnava cose orribili sugli ebrei. Poi questo è finito. Sull'antisemitismo i cattolici hanno vissuto un'evoluzione incredibile».

**Di questa violenza fisica contro gli ebrei cosa pensa?**

«Era inimmaginabile dopo la Shoah. Se ce lo avessero detto tra gli Anni 50 e 70 che si sarebbe ritornato a uccidere delle persone perché ebrei non ci avremmo creduto. Ma il fatto che ci siano di nuovo dei morti e che aumentino non significa necessariamente che i pregiudizi antisemiti crescano. Non è così automatico». —

BY NC ND AL CC BY SA / CONTRASTO

